

Perché il presidente dell'Iri Prodi ha chiesto «nuove regole» per le Partecipazioni statali Pubblico e privato sfidano il '92



Il presidente dell'Iri Prodi e quello della Fiat Agnelli

Quella del 1992 più che una scadenza sembra una ossessione. Non c'è dibattito pubblico che non ruoti, prima o poi, attorno a questo appuntamento. E la gente ne ricava l'idea di un po' fuorviante che il '92 sia un punto di partenza per un mondo nuovo e mai visto, piuttosto che un punto d'arrivo di un processo in atto già da tempo. La formazione del mercato unico europeo, infatti, è in cantiere da anni

DARIO VENEGONI

MILANO. È un processo che va di pari passo con l'affermazione di nuovi mercati - si pensi a quelli asiatici per esempio - e con la ristrutturazione dell'economia americana. Nel solo anno che è appena passato, per esempio, nel mondo le fusioni tra grandi imprese (e per grandi si intendono del valore di almeno 30 miliardi di lire) sono state ben 654. 200 circa delle quali solo

in Europa. E se Carlo De Benedetti è andato a cercare fortuna in Belgio lo ha fatto guardando alla prospettiva del '92 ma lo ha fatto oggi consapevole che è oggi che si creano le condizioni per un successo a quell'appuntamento.

Sia pure con tempi, modi e attitudini differenti a seconda delle legislazioni e delle condizioni economiche dei diver-

si paesi e dei diversi comparti il mondo dell'impresa europea già da anni si è mosso in una strategia continentale. In Italia - ha rilevato una recente indagine del ministero dell'Industria - le compagnie di assicurazioni straniere controllano già oltre un quarto del mercato e cioè circa 6.000 miliardi di lire su un totale di premi che sfiora i 21.000 miliardi.

Sono percentuali che non hanno riscontro in alcun altro paese europeo con la sola esclusione del Belgio dove - proprio in conseguenza dell'attacco di De Benedetti e del successivo arrivo in forze della Compagnie Financière de Suez nella Sgb - le maggiori compagnie assicurative del paese sono di fatto passate sotto il controllo di mani straniere.

Ma il processo di concentrazione interessa tutti i settori

e va di pari passo con l'affacciarsi di nuovi importanti protagonisti dell'economia mondiale. Dopo il «fenomeno Giappone» oggi si assiste al boom della Corea, di Taiwan, di Hong Kong. E tra i paesi con i tassi di crescita maggiori troviamo la Thailandia, la Malesia, certe regioni dell'India. Porzioni del mondo da sempre considerate tra le più sottosviluppate ora si accreditano tra i motori dello sviluppo internazionale, convogliando per di più aree assai densamente popolate con centinaia di milioni di abitanti. Sono in via di formazione dunque non solo alcune isole di produzione avanzata e innovativa ma dei nuovi mercati veri e propri.

Questa è per sommi capi la sostanza di una riflessione proposta a Milano dal presidente dell'Iri Romano Prodi in

una conferenza al mondo bancario e industriale milanese. Proprio in questa novità di portata storica dice Prodi sta la ragione dell'errore in cui sono incorsi tutti gli osservatori e gli analisti dopo il crash delle Borse nell'ottobre scorso. «La crisi è finita ma noi tardiamo a prenderne atto perché il cambiamento è più veloce della nostra capacità di comprenderlo».

Corollario essenziale del mutamento strutturale in corso, dice Prodi, è un nesame severo delle priorità economiche che all'interno dei paesi più industrializzati, essendosi constatato che il prodotto lordo per addetto nei servizi è inferiore del 25% a quello dell'industria. I paesi di più antica ricchezza con la crescita enorme del terziario si trovano ad avere un tasso di crescita di gran lunga inferiore a

quello dei paesi di nuova industrializzazione. Di qui la parola d'ordine del ritorno alla produzione - «back to manufacturing» - lanciata da importanti studiosi americani, tra i quali i consiglieri del candidato democratico alla presidenza Michael Dukakis.

In un mondo che diventa ogni giorno più stretto si stravolgono leggi «eteree» dettate solo pochi anni fa. Le capitali del terziario si apprestano a riconvertirsi nella vecchia odiata produzione, in un'ottica sovranazionale del tutto nuova. La conglomerata che si occupa di molti settori di versità all'interno degli stessi confini territoriali, lascia sempre più spesso il posto alle nuove multinazionali super specializzate in una sola area di affari.

Qui constata Prodi per l'impresa pubblica italiana na

se un problema serio a causa della connotazione profondamente nazionale dello statuto delle aziende a partecipazione statale. «Per molte aziende in, infatti, l'internazionalizzazione vuol dire accordi di fusione e non è detto che si nascerà sempre ad avere la maggioranza». E «tuttavia non abbiamo alternative, se vogliamo seguire con la necessaria prontezza il ritmo del mondo che ci circonda. E allora governo e Parlamento dovranno dare prova di grande pragmatismo e d'utlità, e muoversi verso una riduzione del tasso di controllo amministrativo del sistema delle partecipazioni statali».

Il sasso è lanciato. Prodi ha detto la sua e ha chiesto più libertà d'azione. Sono i partiti e il Parlamento che ora devono rispondere.

L'innovazione? E' terreno per il sindacato

In Emilia esperienze avanzate di contrattazione nelle aziende meccaniche. Ne parlano un esperto e il segretario della Fiom

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Si fa presto a dire innovazione. Nella fabbrica moderna si parla sempre più inglese. Non si dice più macchina utensile o linea di montaggio ma Cmc Computer integrated manufacturing e Fms Flexible manufacturing system e ancora Cad e Cam ecc. L'automazione sta cambiando volto alle aziende e con esse alla classe operaia. Ma non solo ad essa, ai tecnici impiegati ai progetti, al ruolo collocazione e identità del management. Il sindacato come ci sta in questa rivoluzione? Resistendo o attaccando? In modo subalterno o da protagonista? La risposta non è così scontata come potrebbe apparire.

«Storicamente», dice Francesco Garibaldi, segretario della Fiom dell'Emilia Romagna - nel sindacato c'è stata una contrapposizione tra chi si è posto dentro e chi si è posto fuori rispetto ai processi di innovazione. In genere si finiva per identificare chi era dentro con le ragioni dell'impresa considerate come impersonali e oggettive mentre chi stava fuori rivendicava un mondo altro da quello esistente senza assumersi l'onere di una progettazione di ciò che rivendicava». La Fiom bolognese ha scelto di stare dentro l'innovazione elaborando una strategia rivendicativa con l'obiettivo di valorizzare al massimo le capacità e le potenzialità professionali dei lavoratori. Ne sono scaturite esperienze di contrattazione fortemente innovative in alcune delle maggiori aziende meccaniche bolognesi (dalla Gd alla Pai Demm alla Sasib) e che si stanno estendendo ad altre imprese dell'Emilia Romagna.

Oscar Marchisio, consulente del lavoro che opera a stretto contatto con la Fiom ha raccolto in un volume «Frammenti di innovazione come analizzarli come negoziarli» Franco Angeli queste esperienze collocandole in un quadro teorico che ha come riferimento gli studi sulla situazione nelle fabbriche statunitensi ma che riguarda ormai da vicino anche la realtà italiana. «Ciò che si nota», dice Marchisio, «è che all'introduzione dei sistemi flessibili non ha fatto seguito il risultato produttivo sperato». La ragione è apparentemente abbastanza semplice. Nell'organizzazione aziendale si crea una frattura fra un ciclo produttivo orizzontale (in cui le varie stazioni sono rappresentate da Cad Cam sistema flessibile Fms controllo qualità magazzino automatizzato) e un modello gestionale dell'azienda che è tutto verticale. Fortemente gerarchizzato. «La tecnologia», afferma Marchisio, «richiederebbe una organizzazione orizzontale capace di dialogare fra i diversi momenti mentre il management è invece

strutturato verticalmente. Accade così che i vari pezzi del sistema non si ricordano e non riescono a ricordarsi. E come risultato si ha un aumento dei tempi di attraversamento, cioè rallenta il flusso produttivo. Questa frattura e alla base della mancata ottimizzazione della tecnologia», sostiene Marchisio. Destabilizza la cultura e il ruolo del management specie quelli che si trovano ai livelli intermedi».

E qui che il sindacato può trovare spazio per una sua rinnovata iniziativa in materia di organizzazione del lavoro. «Un sindacato intelligente e aggressivo può diventare interlocutore attivo, farsi promotore di un modello interfunzionale di gruppo in grado di costruire un dispositivo organizzativo coerente con la struttura orizzontale della tecnologia». Un sindacato che abbandona la sua funzione conflittuale per assumere quella di gestore o cogestore della ristrutturazione aziendale? «No», risponde Garibaldi. «Nella iniziativa del sindacato metalmeccanico bolognese abbiamo sempre messo in primo piano la soggettività del lavoratore la sua autonomia. Noi parliamo come si fa nelle tesi congressuali della Fiom di codeterminazione. La natura dell'innovazione bisogna valutarla come qualità e cooperazione tra lavoratori. Il punto è che il padrone si appropria gratuitamente della qualità del lavoro e giusto allora che i lavoratori ne usino per contrattare con l'azienda sulla base di criteri di efficienza e produttività diversi da quelli aziendali per affermare la valorizzazione delle capacità professionali».

Secondo Marchisio si tratta di un terreno nuovo di iniziati va per un sindacato «che non veda la tecnologia come un nemico ma come un potente alleato che gli consente di operare per il mantenimento della identità dei tecnici e degli operai legando il sapere tradizionale a quello innovativo».

«Nel caso della Gd (moderna azienda meccanica del packaging con oltre un migliaio di addetti la metà tecnici e impiegati ndr)», dice Antonio On, tecnico del Ccd membro del consiglio di fabbrica, «l'innovazione progettata dall'azienda avveniva senza cambiare i tradizionali modelli organizzativi. Come lavoratori e sindacato abbiamo costruito una proposta che superasse gli schemi rigidi con momenti dove i dipendenti possano scambiarsi informazioni ed esperienze. Abbiamo così ottenuto gruppi di lavoro interdisciplinari che consentono di superare vecchie gerarchie in cui le conoscenze erano patrimonio esclusivo di pochi una divisione parcellizzata rimettendo al centro il valore del lavoro».

Famoso velocista,
entusiasta delle prestazioni
di Opel Corsa Diesel,
di volata
risparmia 800.000 lire.

La Mille Miglia può attendere ha dichiarato il celebre pilota Nunzio Tavolan, sorpreso al casello autostradale di Vicenza Est a bordo di una Opel Corsa Diesel. Tra i due è stato un colpo di fulmine. Saranno state le prestazioni di Opel Corsa Diesel a stregare il Tavolan? O forse la generosità nei consumi (25,6 km/l a 90 all'ora)?

VERSIONE	PREZZO* (x 1000)
CORSA SWING 1.5 D 3p	10.916
CORSA SWING 1.5 D 5p	11.779
CORSA GL 1.5 D 5p	12.656
CORSA GT TURBODIESEL 3p	14.050
CORSA GL TURBODIESEL 5p	14.692

Una cosa è certa con un'auto come lei scapperebbe chiunque e un diesel così brillante da sembrare un'auto a benzina ed offre una guida talmente morbida e silenziosa che non vi accorgete nemmeno di superare i 170 km/h. Da oggi Corsa e anche Turbodiesel 67 CV e 166 km/h in versione 3 porte GT e 5 porte GL. Corsa fenomenale anche nel prezzo ed in più con un risparmio di 800.000 Lire. Andate di volata dai Concessionari Opel. L'offerta è valida fino al 30 giugno.

OPEL BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

*Prezzi di listino suggeriti IVA inclusa scontati di 800.000 Lire. L'offerta è valida per vetture disponibili escluso il modello Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.